

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la Veglia di Pasqua
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 3 aprile 2021

Carissimi,

La luce di Cristo, Risorto dai morti, risplende e accende di speranza anche i nostri giorni faticosi e i nostri cuori vacillanti. Questa notte è il grembo da cui la creazione intera rinasce a vita nuova. Ed è una gioia avere davanti ai nostri occhi una sorella che, ricevendo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, diventa oggi in prima persona testimone dell'evento che celebriamo.

Ci rallegra che sia una donna a diventare cristiana durante questa Veglia. La Pasqua, infatti, coinvolge in una maniera specifica la componente femminile del seguito di Gesù. Le donne sono le prime a mobilitarsi allo spuntare del giorno nuovo. Appena passato il sabato in cui, secondo la legge ebraica, non si può fare nessun lavoro, non esitano un minuto. Un fremito le attraversa: bisogna rompere l'inerzia che la morte di Gesù in croce ha fatto scendere sulla comunità dei suoi amici.

Va riconosciuto che nessuno degli uomini si è ancora mosso per andare verso il sepolcro di Gesù. I loro pensieri maschili, confusi e addolorati, vagano ancora nella considerazione astratta di quello che è capitato. Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome, invece, si sono subito attivate. Hanno comprato oli aromatici per andare a ungere il corpo morto di Gesù. Si ha l'impressione che per loro, il Maestro sia stato messo via troppo in fretta dopo essere stato tolto dalla croce. A causa della festa imminente, certo, ma forse più ancora per l'imbarazzo, il fastidio di dover prolungare inutilmente una situazione penosa per il peso della delusione subita. Così, qualcosa le spinge a muoversi, anche a sepolcro ormai chiuso.

Questa attenzione è rivelatrice di una tensione preziosa del cuore umano: la morte è già intervenuta, ma non si può rinunciare ai gesti dell'amore! L'esigenza della cura della persona amata non sopporta il limite invalicabile, va oltre quel punto dove i fatti immediati sembrano imporci la fine di tutto. Le donne sono le prime a saperlo. Loro che, corporalmente, sono create per portare in sé un'altra vita, la vita di un altro, sono più restie degli uomini a darla vinta alla morte.

Non ignorano gli ostacoli pratici da affrontare: "chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?" (Mc 16,3). Non si lasciano fermare, però, dal pensiero di ciò che è impossibile per le loro forze. Rimangono aperte anche a ciò che non riescono a immaginare. Sono così pronte ad alzare lo sguardo su ciò che è già avvenuto, su ciò che è già capitato con la risurrezione di Gesù dai morti: "la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande" (Mc 16,4).

È la prima grande lezione da portare via da questa solenne Veglia pasquale, pur umiliata dalle restrizioni imposte dalla pandemia. Crediamo alla potenza dell'amore, pur non

sapendo come e quando saranno rimossi i pesi che gravano su di noi. Per questo non ci lasciamo fermare a metà strada. Per questo niente e nessuno ci costringerà a tornare indietro. Gesù è stato “risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre” (Rm 6,4). Quel che conta è già accaduto. Entriamo pure, allora, nel monumento ormai vuoto. Trasformiamo la nostra paura in uno slancio nuovo verso l’orizzonte che si è aperto per noi: “anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rm 6,4).

A Pasqua non siamo più obbligati a restringere le nostre aspirazioni più profonde dentro il quadro angusto delle cose pensate in base alle nostre forze limitate. Le situazioni imprevedute, le pandemie e ogni altra catastrofe che può verificarsi in questo mondo ci disarmano, ci mettono a nudo, ci fanno pensare di non riuscire a venirne fuori. Siamo di fronte a problemi di salute, di lavoro, di scuola, di vita sociale, di povertà e di sicurezza. Come le donne del Vangelo di Pasqua non possiamo cessare di tenere i piedi per terra. Occorre senz’altro continuare a cercare concretamente delle soluzioni.

Come loro dobbiamo anche imparare, però, a cambiare radicalmente il nostro sguardo sulla vita. Gesù Nazareno, il crocifisso, non è più nel luogo angusto dove lo abbiamo troppo rapidamente deposto dopo ogni delusione o sconfitta. È risorto! Ci aspetta sulle strade polverose della nostra Galilea. Ci chiede di continuare a camminare fiduciosamente e umilmente, con i fratelli e le sorelle, senza scandalizzarci mai delle nostre e delle altrui debolezze. L’essenziale della nostra salvezza in lui si è già realizzato. A noi spetta la determinazione incrollabile a non concedere neanche un millimetro al lavoro della morte sul nostro cuore, sulla nostra persona, sulla nostra libertà di amare e di essere amati: “se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui” (Rm 6,8-9). E neanche su di noi, se lo crediamo e lo vogliamo davvero!

Carissimi, la Pasqua del Signore è la nostra risorsa inesauribile di vita. La parola delle origini, la promessa rinnovata a ogni epoca della storia, come abbiamo ricordato in questa veglia, è ora pienamente attuata in colui che ci chiama da oltre la morte. Non lasciamoci più disumanizzare dai racconti di morte, che ci parlano solo della pietra impossibile da rotolare via. La pietra più grande che si potrà mai immaginare è già stata rimossa. La morte è alle nostre spalle! Consideriamoci morti, “morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù” (Rm 6,11).